

procura della repubblica di Trento di accedere al testo dell'accordo quadro bilaterale Italia-Stati Uniti d'America del 20 ottobre 1954, di porre tale documento a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Si tratta di un accordo finora secretato che ha disciplinato, anche in virtù di successive integrazioni, l'uso da parte delle forze armate statunitensi delle infrastrutture concesse loro in uso sul nostro territorio. Noi non solo non oppriemo il segreto, ma metteremo tali documenti a disposizione dell'autorità giudiziaria.

La seconda questione fondamentale che questa vicenda impone di affrontare investe naturalmente il nodo della prevenzione di possibili, ulteriori incidenti e la necessità di rivedere, a tal fine, il complesso delle procedure di addestramento e di esercitazione delle forze alleate in Italia. Su questo piano il Governo ritiene quindi molto importante l'avvio, concordato nei giorni scorsi a Washington, di un negoziato bilaterale coordinato dai ministri della difesa Cohen e Scognamiglio sulla sicurezza e sulla revisione delle regole e delle procedure previste per lo svolgimento di attività operative nelle basi situate sul territorio italiano.

A questo proposito, il ministro Scognamiglio ha incaricato il capo di stato maggiore della difesa, generale Arpino, di designare un ufficiale in possesso dei requisiti e dell'esperienza necessari a dirigere tale attività, in stretta collaborazione con l'ufficiale statunitense nominato in queste ore dal ministro Cohen. Il capo di stato maggiore ha nominato capo della delegazione italiana il generale Leonardo Tricarico. Tale commissione, quindi, potrà insediarsi nei prossimi giorni e cominciare il suo lavoro.

Voglio sottolineare che questo negoziato rappresenta una novità significativa che consentirà di accelerare la ridefinizione di ogni procedura particolare relativa ad esercitazioni e attività di addestramento delle forze americane in Italia, con l'obiettivo di realizzare condizioni di

assoluta sicurezza per le popolazioni, eliminando la possibilità di ogni loro coinvolgimento nelle attività medesime.

È di fatto l'impegno comune ad aggiornare accordi particolari tra Italia e Stati Uniti per quanto attiene agli aspetti operativi del funzionamento delle basi presenti nel territorio italiano. Un aggiornamento, del resto, già avviato con il memorandum di intesa, firmato dai ministri della difesa italiano e statunitense nel febbraio del 1995 denominato *Shell agreement*, che introduceva nuove normative e vincoli per ogni singola base presente nel nostro territorio.

Tale documento, coperto fino a questo momento da riservatezza, il Governo ha deciso di mettere a disposizione del Parlamento e, cioè, delle Commissioni difesa del Parlamento, perché esse possano prenderne piena conoscenza.

Riteniamo che il negoziato avviato in questi giorni potrà imprimere maggiore velocità ed efficacia al completamento di tale nuovo quadro normativo.

Intendiamo, dunque, discutere insieme regole e limitazioni, le norme relative alla sicurezza delle popolazioni, quali aree potranno essere oggetto di sorvolo e quali precluse, quali garanzie in termini di distanza limite di ogni esercitazione aerea, marina o terrestre andranno offerte ai cittadini residenti. Insomma, affronteremo insieme un complesso di norme che dovranno rappresentare la più elevata garanzia che episodi come la tragedia di Cavalese non possano riproporsi, neppure con caratteri e modalità assai meno drammatiche.

In questo quadro, sarà necessario aprire una riflessione all'interno dell'alleanza sulle modalità con cui gli accordi del 1951 trovano oggi applicazione. Ho visto che in questo senso si è espresso anche il Parlamento europeo in un documento — credo — approvato proprio oggi.

Ho parlato di modalità con cui quegli accordi trovano applicazione. È evidente infatti che, pur rimanendo fermi i principi della giurisdizione così come sono formulati in quegli accordi, è possibile, in primo luogo, che nella pratica se ne pretenda

l'applicazione soltanto in casi straordinari, in secondo luogo, che, quando la giurisdizione venga attuata dal paese che invia, possano esservi determinate garanzie per il paese nel quale è avvenuto il presunto reato, compresa quella di potersi costituire in giudizio.

Vorrei aggiungere che è del tutto evidente che, se alla fine dei procedimenti penali in corso negli Stati Uniti le responsabilità della tragedia di Cavalese non venissero accertate (e questo ho detto con assoluta franchezza al Presidente degli Stati Uniti e, ancora in queste ore, al Segretario generale della NATO, che ha voluto chiamarmi ed esprimermi la sua solidarietà), tanto più si accentuerebbe la necessità non solo di una discussione circa le modalità di attuazione di quegli accordi ma anche di un adattamento e di un aggiornamento degli accordi stessi perché risulterebbe evidente la loro inadeguatezza.

Riteniamo che questo sia l'approccio più serio ai problemi drammatici aperti di fronte a noi e che la tragedia ha riproposto con una urgenza non rinvocabile. Vorrei dirlo con parole semplici: di fronte ad episodi così impressionanti e a problemi che hanno una natura tecnica tanto complessa non basta indignarsi e protestare né possono aiutare soluzioni radicali e velleitarie. Il problema vero non è eliminare le basi — almeno secondo me — ma ridefinirne ruoli e modalità di funzionamento.

D'altro canto mi è capitato di dire che quelle basi non sono una concessione ma uno strumento al servizio della nostra sicurezza e sono un apporto che l'Italia dà ad una alleanza e ad una responsabilità comune. La presenza di installazioni e strutture militari che ospitano forze statunitensi e di altri paesi alleati sul nostro territorio deriva dall'adesione al trattato di Washington del 1949 e, successivamente, dalle disposizioni degli accordi attuativi di quel trattato, la già citata Convenzione sullo statuto delle forze, l'accordo bilaterale italo-americano del 1954 e il memorandum di intesa del 1995. Non si tratta, quindi, di un atto di imperio di

un paese straniero né così potrebbe essere per ovvie ragioni. Sono presenze regolamentate e contrattate e che, come è noto, non godono di alcuno statuto di extraterritorialità e che hanno già subito — come ho appena ricordato — adeguamenti di norme e di vincoli cui sono assoggettate. La stessa convenzione sulla giurisdizione non è una concessione ad un potente alleato ma è una norma di cui anche l'Italia — come ho ricordato — si è giovata in una drammatica circostanza. Di questo si tratta, ma ciò non significa che tali norme non possano essere aggiornate quando esse si rivelino inefficaci al fine di garantire la ricerca della verità e la giustizia.

Oggi, l'impegno del Governo è quello di proseguire questo lavoro al fine di giungere ad una configurazione più efficiente e sicura di tali strutture e di garantire ai cittadini il massimo della sicurezza e del rispetto del loro territorio. È un impegno che consideriamo prioritario, nel momento in cui, in termini più generali, stiamo affrontando questioni che investono i caratteri e la natura di un moderno sistema integrato di sicurezza europeo. È una questione strategica che un grande paese deve sapere approfondire con la determinazione, l'autorevolezza e la competenza necessaria. Tali caratteristiche non dipendono unicamente dalla grandezza e dalla potenza di un singolo paese ma anche dalla serietà e dal rigore dei comportamenti che si assumono e dalla capacità di riconoscere, quando è giusto, i propri errori.

La prima vera riforma del nostro comune sistema di difesa è legato al giudizio che i cittadini daranno di quelle istituzioni e di quegli apparati. Ecco perché la verità sulla tragedia del Cermis ha per noi un valore morale e politico al tempo stesso, perché una denegata giustizia, in una vicenda così drammatica, rischia di gettare un'ombra sulla professionalità di forze che devono garantire innanzitutto la sicurezza e l'incolumità dei cittadini.

Claudio Magris ha scritto un anno fa che «il minimo diritto che abbiamo è

quello di conoscere la verità ». Egli aggiungeva che, « se una grande potenza si sentisse messa in pericolo dalla verità di ciò che è accaduto a Cavalese, verrebbe da dubitare che si tratti di una grande potenza ».

Noi faremo la nostra parte affinché si accerti la verità e affinché i familiari delle vittime, oltre ad un risarcimento economico, possano essere risarciti nell'unica forma degna che è quella di conoscere la verità, di vedere puniti i responsabili e di avere la certezza che nulla di ciò che abbiamo visto potrà mai riproporsi.

Per questo ci impegniamo di fronte al Parlamento e al paese, con rigore e serietà (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, comunista, misto-i democratici-l'Ulivo, misto-socialisti-democratici italiani, misto-verdi-l'Ulivo e misto rete-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spini.

VALDO SPINI. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, non vi è contraddizione fra essere, come noi, pienamente impegnati nell'Alleanza atlantica e nelle relazioni di amicizia con gli Stati Uniti e rivendicare, come abbiamo fatto fin dal primo momento, non appena avuto notizia della sentenza di Camp Lejeune, l'esigenza di individuare fino in fondo le responsabilità della tragedia del Cermis e prendere le necessarie misure per impedire che se ne verifichino altre.

La dinamica dei fatti del 3 febbraio 1998 è stata ben descritta dal Presidente del Consiglio ed è chiarissima: un cacciabombardiere non vola a 300 piedi di altezza e a 400 nodi di velocità oraria in zona non conosciuta, senza mettere a rischio, come di fatto purtroppo è tragicamente avvenuto, la sicurezza del territorio circostante. Del resto, i pericoli del volo radente erano stati segnalati da un nostro compagno e collega, l'onorevole Olivieri, già in un'interrogazione del giugno 1997.

Inaccettabili, quindi, risultano le dichiarazioni di ieri del capitano Ashby, che cerca di insinuare una responsabilità dell'aeronautica militare italiana che non c'è. Le direttive per il volo a bassa quota erano state emanate dalle autorità militari italiane e comunicate alle autorità statunitensi competenti. È stato del resto lo stesso Presidente Clinton, dopo l'incontro con il nostro Presidente del Consiglio D'Alema, che ha riconosciuto, in questo senso, le responsabilità degli Stati Uniti.

La verità, signor Presidente, onorevoli colleghi, è che dal 1951 il nostro paese è cresciuto ed oggi la situazione è matura perché si riesamini — fra tutti i partner della NATO ma certo è importante l'incoraggiamento del Parlamento europeo — la convenzione di Londra per la giurisdizione su reati ed incidenti che, quando non hanno nulla a che fare con attività militari in senso stretto, devono essere giudicati dalle autorità del paese del territorio interessato. È peraltro necessario rivedere anche gli accordi tecnici relativi alle basi in Italia e prendo atto che per la prima volta un Governo ne pubblicizza degli aspetti estremamente importanti e significativi, perché è giunto il momento di sancire con maggiore chiarezza il ruolo e le responsabilità delle autorità militari italiane per quanto concerne la gestione delle basi NATO e americane sul territorio nazionale. È utile, per esempio — mi rivolgo al Governo —, una misura molto semplice: affermare la reciprocità delle misure di salvaguardia che sono chieste alle nostre stesse forze armate quando si muovono ed operano in territori di altri paesi NATO.

A tutto questo darà un contributo importante in termini di conoscenza la Commissione d'inchiesta parlamentare che, con l'apposita proposta di legge, presentata dal gruppo dei democratici di sinistra e preannunciata dall'onorevole Mussi, si sottopone all'esame del Parlamento per fare chiarezza su tutti gli aspetti della questione. Il nostro gruppo, signor Presidente del Consiglio, è soddisfatto della sua risposta, che bene ha interpretato i sentimenti dell'opinione

pubblica italiana e il ruolo che deve svolgere in questa vicenda l'esecutivo da lei presieduto. Ci permettiamo di sottoporle alcuni suggerimenti. Il primo: al termine dell'incontro che lei ha avuto con il Presidente Clinton, è stato deciso che i due ministri della difesa, Cohen e Scognamiglio, qui presente, si incontreranno per definire nuove regole su esercitazioni, sicurezza e ingaggio per le unità militari statunitensi in Italia e le basi NATO. È una verifica importante e già delle commissioni, come ci è stato riferito, sono al lavoro in questo ambito: direi però che sarebbe opportuna intanto, al più presto, una dichiarazione congiunta dei due ministri in cui si sancisca che le istruzioni da osservare per il volo a bassa quota, nel nostro paese, sono quelle dell'aviazione militare italiana.

Non riteniamo estraneo all'argomento un altro suggerimento, cioè che l'Italia chieda ai governi britannico e francese di aggiungere l'Italia stessa alla dichiarazione di Saint-Malo. In altre parole, vorremmo coinvolgere al massimo livello il nostro paese nella costruzione dell'identità di difesa e di sicurezza europea, argomento di grande peso al vertice di Washington nel cinquantenario dell'Alleanza atlantica.

Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, noi non siamo tra coloro che intendono partire dall'episodio del Cermis per mettere in discussione l'azione solidale dell'Italia nella NATO o il rapporto con gli Stati Uniti d'America. Ma siamo altresì una nazione che nel 1997 ha dato un numero di militari secondo agli stessi Stati Uniti per le missioni militari di pace nel mondo. Siamo il paese che ha avuto la responsabilità di guidare l'operazione Alba in Albania, la prima operazione di pace svoltasi in Europa senza il concorso diretto di truppe americane.

Non siamo più nelle condizioni degli anni cinquanta. Quando chiediamo di rivedere accordi e convenzioni che risalgono a quell'epoca, chiediamo di adeguarci allo spirito e alla lettera della nuova NATO, quella NATO che, dopo la caduta del muro di Berlino, non ha più

tanto la funzione di difesa contro un nemico istituzionale — quello che era rappresentato dal patto di Varsavia — quanto invece quella di una organizzazione capace di garantire sicurezza ai suoi membri contro tutte le possibili destabilizzazioni che possono minacciarla. L'organizzazione, in questo ambito, ordina le relazioni transatlantiche fra l'Europa e gli Stati Uniti d'America.

Questa è la politica estera e di sicurezza del nostro paese e su queste basi invitiamo il Governo a non lasciare nulla di intentato per arrivare ad accettare le responsabilità di un episodio così grave, che ha coinvolto purtroppo nel lutto cittadini di tante nazioni europee, e a continuare ad affrontare l'episodio del Cermis e le sue conseguenze coerentemente a questi principi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghi, signor Presidente del Consiglio, i commenti unanimemente negativi sulla assoluzione del capitano Ashby hanno creato in noi una certa preoccupazione perché davano l'impressione che si fosse convinti che, se il pilota di quell'aereo fosse stato giudicato colpevole, la questione avrebbe potuto essere considerata chiusa. Lei stesso, signor Presidente del Consiglio, ha contribuito a questa impressione quando ha detto che l'assoluzione del capitano Ashby riapre una ferita.

Non credo che un'eventuale condanna avrebbe risolto il problema, anzi credo che l'assoluzione del pilota sottolinei che i problemi veri legati a quella tragedia sono altri, non la responsabilità soggettiva o il gesto temerario di una persona.

I quesiti ai quali si sarebbe dovuto dare risposta, e si deve dare risposta, sono i seguenti: come sia potuto accadere quanto è accaduto e che cosa si intenda fare perché episodi del genere non ab-

biano a ripetersi. Mi dispiace doverlo dire, onorevole Presidente del Consiglio, ma nelle sue dichiarazioni non ho trovato risposta ad alcuno di questi due quesiti. Infatti, i dati obiettivi della tragedia sono noti e sono stati ricordati: l'aereo in questione, un A6b, è assolutamente inadatto a manovre acrobatiche, specie in zone montagnose; la velocità era nettamente superiore a quella consentita, l'altezza nettamente inferiore a quella prevista, tragicamente e colpevolmente inferiore.

A quanti chiedono nuovi accordi andrebbe ricordato che quelli esistenti sono stati violati ed io avrei gradito che il Presidente del Consiglio ci avesse detto come tali accordi abbiano potuto essere violati e quelle disposizioni disattese. Cosa ha fatto il Governo per appurare esattamente come mai gli accordi esistenti non siano stati rispettati? Credo che, invece di criticare la sentenza, si sarebbero dovute trarre le conseguenze ovvie di quella decisione; se il dramma non ha come causa la responsabilità oggettiva del capitano Ashby, qualcun altro è responsabile e tale responsabilità va accertata, qualcosa non ha funzionato e bisogna appurare perché e come evitare che ciò si ripeta.

Ho avuto già modo di ricordare, onorevole Presidente del Consiglio — vedo che lei ha comunque modo di divertirsi su un argomento che non è affatto divertente, glielo posso assicurare, non diverte nessuno di noi —, che non potevamo chiedere a questa maggioranza quello che essa non può dare. Lei, infatti, presiede una maggioranza che è spaccata su questioni fondamentali che riguardano la politica estera di questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Una parte consistente della sua maggioranza, non secondaria, ha accolto con malcelata soddisfazione la tragedia perché ciò le ha consentito di rispolverare un antiamericanismo *rétro* (*Proteste dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e comunista*).

MAURA COSSUTTA. Vergognati, Martino!

EDUARDO BRUNO. A chi ti riferisci?

ANTONIO MARTINO. Le ha consentito di ribadire le sue tesi secondo le quali gli Stati Uniti d'America sarebbero il grande satana e la NATO il braccio armato dell'imperialismo americano.

Altri, viceversa, nella sua maggioranza, che siedono nei banchi del Governo, si sono più volte dichiarati convinti che la NATO rappresenti un pilastro essenziale dell'architettura di sicurezza del nostro tempo.

Ma quella contraddizione, onorevole D'Alema, passa anche all'interno della sua persona, se è vero che, da un lato, lei ha l'esigenza di non spaccare la maggioranza e, quindi, di accontentare quella parte di essa che ha espresso le opinioni che ricordavo prima, ma, dall'altro, vorrebbe dimostrare affidabilità in politica estera, solidità nel rapporto con gli alleati e diversità rispetto ad un passato non lontano.

Un Governo che avesse credenziali impeccabili di affidabilità, che questo esecutivo non ha, avrebbe potuto far fronte in modo enormemente più efficace ad una crisi grave, che investe l'onore dell'Italia. Il rapporto con i nostri alleati in condizioni di parità avrebbe potuto essere efficacemente garantito soltanto da chi non avesse da far dimenticare posizioni diverse del passato (*Commenti*).

Comincia con questo episodio — è stato detto da qualcuno — il dopo guerra fredda: non crediamo che esso possa essere gestito da questa maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente Violante, onorevole Presidente del Consiglio, davanti alla sentenza della corte marziale americana la nostra reazione è che sia stato raggiunto l'assurdo e l'impossibile, umanamente e giuridicamente, perché si tratta di una sentenza che lascia venti morti innocenti senza alcuna giustizia.

Quando nell'aula del tribunale americano è risuonata per il capitano Ashby la secca frase «*not guilty*», ci siamo interrogati e continuiamo ora a porci la domanda: vi sono altri colpevoli che non sono stati individuati e che possono essere puniti? Si trovano più in alto o in campi di responsabilità diversi da quello del capitano Richard Ashby?

A lei, onorevole Presidente del Consiglio, rivolgiamo la domanda: il suo Governo e quello che lo ha preceduto hanno fatto di tutto perché il coordinamento tra l'Italia e gli Stati Uniti desse il risultato di individuare i colpevoli di una così grande sciagura?

In concreto, il suo Governo, onorevole D'Alema, avrebbe potuto — anzi dovuto — assicurarsi presso il Governo statunitense che l'ufficio dell'accusa fosse ricoperto da persona davvero garante della doverosa collaborazione che, del resto, è richiesta dagli stessi accordi di Londra. Si tratta di garanti con l'autorità italiana che, sulla base di questa convenzione, hanno il dovere di prestarsi reciproca assistenza nello svolgimento di inchieste, nella ricerca delle prove, nel fornire informazioni sui fatti avvenuti e sugli atti compiuti nel nostro territorio.

Quali atti, in realtà, ha posto in essere il suo Governo e quello dell'onorevole Prodi per assicurare che giustizia fosse fatta? Credo che sarebbe utile almeno ora — lei lo ha lasciato trapelare attraverso i rapporti bilaterali tra Italia e Stati Uniti —, dopo la sua deludente informativa, un'audizione dei ministri degli esteri, della difesa e della giustizia perché riferiscano, con documenti alla mano, sulle iniziative concrete che il Governo vorrà assumere ora e di cui lei ha parlato.

Ciò che non si può accettare di certo, sul piano politico e umano, è che resti nella storia che responsabile della scia-gura è la fatalità.

La richiesta di giustizia, onorevole Presidente, è tanto più forte perché noi teniamo distinto l'aspetto giudiziario da quello politico generale della presenza delle basi americane e NATO nel nostro paese e in Europa. Non ho, in questo

breve intervento, il tempo per un'analisi di ciò che ha rappresentato per l'Italia la NATO; voglio solo ricordare un testimone storico: Enrico Berlinguer — lo voglio rammentare ai colleghi di rifondazione comunista e ai comunisti di Cossutta — il segretario del PCI che indicò nell'Alleanza atlantica l'ombrelllo che garantiva la nostra libertà e la nostra sicurezza. Oggi si può solo aggiungere qualche altra cosa sul piano storico: che è stato un dei principali fattori che ha portato alla caduta del muro di Berlino, all'unificazione della Germania, alla distruzione del patto di Varsavia. La conseguenza è che già tre paesi di quel patto — la Polonia, la Repubblica ceca e l'Ungheria — entrano a far parte della NATO ed altri aspirano ad entrarvi.

Naturalmente la fine della guerra fredda, che lei ha annunciato in termini molto generali, la caduta della potenza comunista sovietica ci pongono il problema del nuovo ruolo che l'Alleanza atlantica può e deve darsi in un'Europa che si sta riunificando dall'Atlantico agli Urali, un ruolo che va visto nel quadro della pace, della sicurezza, della libertà, anche a livello planetario e per garantire quei valori dai fondamentalismi che dal sud del mondo minacciano Europa e Stati Uniti anche con atti terroristici.

Mentre riteniamo indispensabile la presenza militare americana nel nostro continente, dobbiamo operare anche per il rafforzamento del polo europeo della NATO, ma questo rafforzamento deve essere non in una visione antitetica a quella degli Stati Uniti d'America, a cui ci legano vincoli democratici e comuni interessi.

UGO BOGHETTA. Venti morti ci legano!

GUSTAVO SELVA. Per concludere, onorevole Presidente del Consiglio, il rafforzamento del polo militare e politico dell'Alleanza atlantica realizza il ruolo essenziale che per storia e cultura i popoli europei debbono svolgere al fine di garantire libertà, progresso e pace insieme a

tanti altri popoli del mondo. Di questa cosa credo che tutti gli italiani si rendano perfettamente conto (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente del Consiglio, credo che in questi giorni tutti abbiamo espresso, in una sintonia non artificiosa con i sentimenti degli italiani, indignazione e sconcerto per un caso di giustizia denegata che è apparso clamoroso.

Considero il suo intervento un contributo importante per non archiviare questa vicenda in un coro di indignazione e di sconcerto perché l'emozione non cancella la complessità e la delicatezza delle questioni connesse alla difesa della sicurezza. Su molti degli interrogativi non ancora risolti vorremmo in futuro ancora parlare, non per un bisogno di polemica, ma per la circostanza che hanno aperto uno squarcio nei meccanismi che governano l'attività delle basi NATO in Italia. Esistono aspetti non del tutto chiariti nella vicenda del Cermis che lasciano intendere una difformità di informazioni tra i comandi militari di stanza in Italia e quelli americani in ordine sia alla cartografia sia alle disposizioni circa le altezze di volo consentite.

La questione non ha carattere marginale perché potrebbe rivelare una consuetudine dei comandi militari statunitensi a non tenere in conto le informazioni ricevute dall'Italia. Noi non ci vogliamo associare a quanti vogliono trasformare questo episodio in un improbabile *revival* di ostilità antiamericano. Vogliamo dire con chiarezza che l'Alleanza atlantica per noi non è in discussione e la stessa regola di un organo giurisdizionale di autotutela — la Sofa — di per sé non priva di qualche ragionevolezza, può essere anche ridiscussa in un clima non condizionato dall'emotività che oggi è diffusa. Ma in qualche modo una discussione sulla NATO si è aperta in Italia.

L'onorevole Bertinotti ha posto con un linguaggio datato — e non solo per questa ragione non condivisibile — le questioni di una ridiscussione del contratto di alleanza delle democrazie occidentali sul piano della difesa e della sicurezza.

Vorrei ricordare che questo Parlamento ha confermato anche recentemente — il 23 giugno 1998 — la volontà di far parte della NATO e, anzi, di consentirne un allargamento. Ma tutti noi sappiamo che sono modificate le condizioni internazionali, che i sistemi di deterrenza, le strutture e le organizzazioni militari informati alla divisione tra i blocchi hanno progressivamente perduto funzioni e modificato la propria struttura.

Sappiamo che più frequentemente la minaccia alla sicurezza viene dai conflitti regionali. In questo scenario il nostro paese ha visto, negli ultimi anni, crescere le aree di tensione contigue ai nostri confini e le esposizioni agli effetti di queste tensioni...

UGO BOGHETTA. Ustica !

ANTONELLO SORO. ...particolarmente, nei flussi migratori verso le coste italiane.

In questa nuova prospettiva, l'Alleanza atlantica non ha affatto perso la sua ragion d'essere ma, per molti aspetti, ha visto crescere insieme alla sua rilevanza le sue contraddizioni.

La questione più importante riguarda il rapporto e l'equilibrio tra i singoli paesi europei e gli Stati Uniti. L'Alleanza è divenuta — e tende a divenire — più un'alleanza tra diseguali, non tanto e non solo per il divario di risorse impegnate dai rispettivi bilanci e neppure per la disponibilità politica a conservare lo spirito fondativo del contratto, quanto per il complesso di risorse umane e tecnologiche disponibili oltre oceano.

Dobbiamo ricercare questo equilibrio e il nostro Governo deve assumere con fermezza e con coraggio una forte iniziativa in questa direzione. Tale equilibrio può essere trovato solo se cresce il processo di integrazione delle politiche e delle

strutture per la sicurezza europea, non all'esterno della NATO, ma al suo interno, non per superarla quindi, ma per renderla più forte e più attuale. Così come la convergenza e l'unione monetaria non hanno interrotto la solidarietà e la convinta partecipazione dell'Italia alle organizzazioni economiche e monetarie dei paesi occidentali ed anzi, le hanno consentito — e le consentono — di partecipare con nuova e più autorevole responsabilità, dovremmo, con tutta la necessaria gradualità, procedere in materia di sicurezza e di difesa.

Appare — credo non solo a noi — del tutto incomprensibile ed anacronistico che i ministri della difesa europei non abbiano, a differenza di tutti i loro colleghi, un tavolo comune al quale incontrarsi: crediamo che questa sia, signor Presidente del Consiglio, la strada per fare insieme una operazione di rigorosa difesa della dignità nazionale e di promozione efficace della sicurezza in Europa (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. La lega nord per l'indipendenza della Padania considera vergognoso e completamente ingiusto il verdetto statunitense sulla tragedia del Cermis.

Chi, come me, abita in Trentino o in zone montane soggette ad esercitazioni militari sa bene che spesso gli americani compiono le loro manovre passando a volo radente sopra la testa della popolazione e dei centri abitati. Quindi, quello che è accaduto al Cermis non è una fatalità, ma una tragedia annunciata.

Da una tragedia annunciata si è passati, poi, ad una sentenza di assoluzione altrettanto annunciata. Gli USA hanno fatto grandi scene, ci hanno detto che il pilota poteva rischiare fino a duecento anni di carcere, ma poi se lo sono portato negli Stati Uniti, ufficialmente per giudicarlo, in realtà solo per assolverlo: ancora una volta hanno prevalso le esigenze di un

sistema basato sulla forza e sull'economia militare.

Gli Stati Uniti si permettono di non far condannare piloti che hanno ucciso; si permettono di bombardare l'Iraq con armi intelligenti che centrano le raffinerie di petrolio, cosicché l'Europa deve rivolgersi alle sette sorelle americane; diventano lo sceriffo del mondo ed attaccano l'euro; favoriscono l'immigrazione clandestina e distruggono l'identità millenaria dei nostri popoli.

Si è dimostrato che gli USA agiscono come fossero i padroni del mondo e che l'Italia, per l'ennesima volta, viene trattata da colonia e da Stato a sovranità limitata.

È ora e tempo di contrastare questo modo di agire sul mondo e sull'Italia. Noi non vogliamo un'Italia ed una Padania americanizzata, ma una Padania inquadrata in quei valori di libertà, di civiltà e di giustizia della Mitteleuropa.

I rapporti est-ovest sono cambiati ed alcuni elementi delle convenzioni esistenti, come l'articolo 7 della Convenzione di Londra del 1951 in materia di giurisdizione, devono essere modificati. È tempo che la giurisdizione in materia di reati compiuti da militari stranieri spetti al paese nel quale tali reati sono commessi.

Il Governo Prodi nel caso del Cermis si è mostrato molto debole perché non ha chiesto in maniera forte che il processo avvenisse in Italia, visti anche i precedenti. Anche lei, onorevole D'Alema, nella visita a Clinton si è inginocchiato agli interessi degli USA e forse, appresa la sentenza, signor Presidente del Consiglio, avrebbe potuto e dovuto lasciare subito gli Stati Uniti.

A questo punto, visto che gli Stati Uniti non hanno voluto e forse potuto fare giustizia, il Governo italiano deve cercarla nella Corte internazionale di giustizia. È vergognoso pensare che per la ricca America l'indennizzo per una vita umana sia pari soltanto a qualche decina di milioni. Questa è una visione della vita e della società che non ci piace, prettamente consumistica ed antidemocratica, l'esatto contrario dei nostri secolari valori di umanità e di giustizia, quelli della Padania

e della Mitteleuropa. Per questo è fondamentale ottenere un giusto risarcimento, sia per le vittime che per i danni.

Pertanto la lega nord, ascoltata la sua relazione, signor Presidente, chiede che il Governo italiano, considerati i precedenti, in attesa del provvedimento di risarcimento degli Stati Uniti, provveda immediatamente con un decreto-legge ad indennizzare i familiari delle vittime e le comunità interessate per i beni materiali distrutti; chieda agli Stati Uniti di provvedere ad un risarcimento extragiudiziale per tutte le vittime, sia italiane sia straniere, in maniera uguale, per un importo pari per ciascuna vittima ad almeno un miliardo di lire ed al risarcimento dei danni materiali, sempre in accordo con le comunità locali interessate dal disastro; confermi e mantenga per il momento quanto affermato alla Camera in data 11 febbraio 1998 dall'allora ministro della difesa Andreatta, vale a dire l'imposizione del divieto di sorvolo sotto i 2.000 piedi per tutto l'arco alpino e sotto i 1.000 piedi su tutta la pianura padana e su tutto l'arco appenninico, provvedendo subito a raddoppiare questi limiti; per ottenere giustizia, sollevi il caso davanti alla Corte internazionale di giustizia; si attivi per modificare gli accordi esistenti, in modo che la giurisdizione per i reati compiuti da militari stranieri spetti al paese in cui i reati sono stati commessi e che quindi se un reato viene commesso in Italia sia giudicato in Italia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cimadoro. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se la tragedia provocata dall'aereo USA alla funivia del Cermis aveva portato lutto e dolore nelle comunità italiane ed internazionali, la sentenza del tribunale militare USA, così poco trasparente, ha rinnovato il dolore profondo, per il senso di ingiustizia che ne è derivato. Questa sentenza rischia di provocare danni enormi ed incalcolabili

sul piano dei rapporti bilaterali tra Italia e Stati Uniti. Non è stata data risposta alla domanda di giustizia che veniva dall'opinione pubblica rispetto alle gravi conseguenze provocate da giochi di pirati dell'aria, da eccessi di imprudenza dei *top gun* in pericolosi voli d'addestramento a bassa quota su località turistiche e su centri abitati, nonostante i disagi e i timori manifestati dalle autorità locali e rappresentati ripetutamente nelle sedi istituzionali.

L'accertamento della verità non ci ha convinti, né ci ha convinti l'azione del Pentagono, niente affatto neutrale, tesa non a ricercare la verità ed anche scomode responsabilità, come sarebbe stato corretto, ma a salvaguardare il prestigio dell'Air force e a difendere il diritto incondizionato all'utilizzo delle basi militari. Allora, proprio perché da parte nostra riteniamo che la questione tocchi il regime giuridico della basi militari NATO nel territorio nazionale ed incida sugli storici rapporti bilaterali tra Italia e Stati Uniti, improntati all'amicizia ed alla collaborazione, occorreva un accertamento severo a tutti i livelli. Per questo, perché siamo profondamente insoddisfatti, chiediamo che le modifiche del trattato possano essere rinegoziate, in particolare per quanto riguarda alcune parti della Convenzione di Londra del 1951. Non vi è dubbio che occorra conciliare le esigenze difensive dell'alleanza con l'esercizio della giurisdizione penale nei confronti delle forze armate straniere, nonché il risarcimento dei danni provocati dagli stessi militari. Tutto ciò non può né deve significare impunità! I limiti imposti all'esercizio giurisdizionale pongono seri e delicati problemi di compatibilità con il sistema delle garanzie costituzionali previste dal nostro ordinamento. Si impone dunque la revisione dell'articolo 7 della convenzione, in particolare rispetto alla facoltà dello Stato che dà diritto alla priorità nell'esercizio della giurisdizione penale a rinunciare a tale esercizio.

Si tratta dunque di adeguare alla nuova realtà i rapporti internazionali garantendo, attraverso adeguati correttivi, il

principio di sottrazione di tali forze ai poteri di governo e alla giurisdizione dello Stato di soggiorno e di interpretare le norme sulla responsabilità, in modo da consentire una adeguata tutela e protezione dei diritti del danneggiato.

Non siamo tra quelli che intendono cavalcare l'emozione; non siamo tra quelli che da questa sentenza cercano di alimentare un sentimento antiamericano, cogliendo l'occasione di questa tragedia per rimettere in discussione il Trattato NATO nella sua interezza e rimettendo in gioco la nostra appartenenza all'alleanza difensiva che ha garantito pace e sicurezza; ma chiediamo, signor Presidente del Consiglio, che il Governo, di fronte ad una sentenza scandalosa ed allarmante, agisca di conseguenza e dunque promuova tutte le opportune iniziative diplomatiche per consentire, per oggi e per il futuro, un'adeguata protezione dei diritti dei danneggiati affinché per questa vicenda si trovi una soluzione che non offenda né le famiglie dei colpiti dalla tragedia né il sentimento del popolo italiano.

Per dirla in sintesi, signor Presidente, come qualcuno ha già detto, vogliamo essere alleati, non sudditi (*Applausi dei deputati del gruppo dell'unione democratica per la Repubblica*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Armando Cossutta. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non occorrono altre parole per ribadire il nostro sdegno contro la sentenza americana e il nostro dissenso fortissimo contro l'atteggiamento pilatesco del Presidente Clinton.

È stata inferta una ferita non sanabile all'Italia sia per le venti vite umane straziate sia per l'offesa alla dignità ed alla sovranità del nostro paese.

Agli Stati Uniti chiedevamo giustizia e non un pugno di dollari. Facciano giustizia se vogliono rispetto. Non ci può essere rispetto se non ci sarà giustizia.

Al Governo italiano diciamo che è giunto il momento per aprire riflessioni e

per prendere decisioni sulle basi militari. Vi è una questione di regole, di norme. Queste basi non devono godere di extraterritorialità: fintanto che esse sono dislocate sul territorio italiano devono sottostare alle leggi italiane ed al giudizio della magistratura italiana. È una questione urgente che va risolta con accordi bilaterali e multilaterali urgenti.

Ma ormai emerge con forza anche un'altra questione più vasta e più pregnante, che riguarda la permanenza stessa delle basi sul nostro territorio. Va fatta una necessaria distinzione: ci sono basi NATO e basi americane. Sono situazioni diverse. Per le basi NATO si rende comunque necessario rivedere la situazione, in rapporto al medesimo ruolo della NATO. Essa è sorta, si disse, per contrastare il presunto pericolo della minaccia sovietica.

GUSTAVO SELVA. Presunto ?

ARMANDO COSSUTTA. Ma oggi l'Unione Sovietica non c'è più. Non c'è più il Patto di Varsavia. Ma allora, di quali pericoli dobbiamo preoccuparci ? Quale aggressione dobbiamo temere ? Permane tuttavia un problema di sicurezza, anche militare, per tutta l'Europa. Noi siamo pronti ad affrontare questa esigenza e la nostra proposta è quella di un nuovo patto di tutta l'Europa che non deve contrapporsi, ovviamente, agli Stati Uniti, ma deve essere autonoma.

I paesi europei che hanno saputo trovare la via della loro autonomia finanziaria possono trovare anche quella dell'autonomia militare. Basi, dunque, da rivedere, da riesaminare e da ricollocare nel quadro di un accordo europeo.

Vi sono però le basi americane: basi straniere, basi di un paese amico, alleato, ma basi straniere. Della NATO facciamo parte anche noi; in qualche modo anche nell'attuale struttura della NATO possiamo riuscire ad avere un nostro ruolo e una parola da dire e da far ascoltare. Ma nelle basi americane no ! Noi non c'entriamo, né i loro padroni ammettono che noi ce ne occupiamo. Ma allora mi chiedo:

che bisogno c'è oggi, ammesso che ve ne fosse nel passato, di queste basi per la nostra sicurezza, per la nostra politica estera e per la nostra sovranità? Basi, quelle americane, che racchiudono anche armi atomiche, ordigni nucleari potentissimi (cento volte più micidiali di quello usato ad Hiroshima). Si è appurato che ad Aviano si trovano 18 bombe ed 11 sono a Ghedi e chissà quante altrove. È una situazione assurda, inaccettabile e comunque pericolosissima. La stessa Germania chiede che queste armi di terrore e di morte vengano rimosse. E noi? Questa è la nostra posizione e non è una posizione datata né antica, ma dettata dalla realtà nuova ed attuale. Al contrario, è proprio chi pensa di lasciare le cose come stanno, di non mettervi mano né impegno né determinazione che è legato al passato e guarda indietro! Occorre invece guardare avanti, al presente, al futuro. Il nostro futuro è l'unità dell'Europa, il nostro futuro è l'autonomia e l'indipendenza dell'Europa, è la sovranità nostra, del nostro paese, del nostro continente, dei nostri popoli!

Su questi temi il confronto è aperto e sarà continuo, da parte nostra sarà pressante perché le questioni della nostra indipendenza sono prioritarie rispetto a qualunque altra questione. Su di esse da parte nostra si giudicherà, signor Presidente, la stessa validità della politica di questa maggioranza e di questo Governo.

Vorrei soggiungere, onorevole Presidente, signor Presidente del Consiglio, che di ora in ora giungono notizie allarmanti sulle condizioni di Ocalan. Il Governo italiano intervenga subito per salvare la sua vita e comunque decida di bloccare immediatamente ogni vendita di armi alla Turchia e di bloccare l'ingresso in Europa di questo paese, tra i più reazionari del mondo (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Prodi. Ne ha facoltà.

ROMANO PRODI. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Con-

siglio, è la prima volta che prendo la parola come membro del Parlamento e lo voglio fare, anche se molto brevemente, su questo episodio di cui sono stato testimone allorquando avvenne.

Ho seguito la vicenda con molta intensità e debbo dire che vi furono in quel momento una partecipazione ed un dolore concreti da parte del Presidente americano che mi telefonò immediatamente impegnandosi — lo debbo dire — sia sul risarcimento sia su una giustizia immediata e concreta.

Ricordo le parole del Presidente e ricordo l'atteggiamento conseguente dell'ambasciatore americano che andò a Cavalese ad inginocchiarsi in segno di lutto per le vittime.

Debbo dire che quanto è avvenuto recentemente ha perciò lasciato esterrefatti perché non corrisponde al quadro che era stato tracciato. Con questo non si vuole affatto ritenere che vi fosse colpevolezza da parte di quel pilota, ma certamente non si possono trarre le conclusioni che si sono tratte e indicare immediatamente che è dipeso dalle carte sbagliate o dalle diverse istruzioni.

Mi ha colpito molto un piccolo documento (di quelli che vengono, come dire, trascurati) dell'amministrazione di Cavalese, un documento del 1991 in cui il vicesindaco, rispondendo ad un'interpellanza, diceva: alcuni anni addietro questo municipio è intervenuto decisamente quando un aereo passò sotto i cavi della funivia, senza peraltro avere il « privilegio » di poter avere un riscontro scritto. Di fronte a queste vicende è chiaro che non si può non richiamare l'angoscia dell'intero paese.

Credo che quanto lei ha detto, signor Presidente del Consiglio, ci trovi tutti concordi ed uniti nel tenere una posizione ferma riguardo a questa vicenda e anche per quanto attiene ad un ripensamento in ordine all'adeguatezza degli accordi e ad una revisione, in base ai cambiamenti che vi sono stati nella situazione geopolitica del mondo, di quanto viene prescritto non solo in merito agli accordi NATO ma

anche riguardo, come in questo caso, ai comportamenti delle truppe militari nel nostro territorio.

Credo però che queste riflessioni debbano essere accompagnate da un profondo mutamento del nostro atteggiamento europeo in materia di difesa e che, nel mutamento delle posizioni geopolitiche, ciò possa avvenire con un impegno collettivo più forte e più serio, quindi, attraverso un sistema di difesa europeo comune che sta riacquistando in questo momento una sua dignità e un suo ruolo.

È chiaro che, in caso contrario, si potrà procedere solo ad aggiustamenti minori e non ad una revisione completa del quadro in cui questi accordi militari si muovono (*Applausi dei deputati del gruppo misto-i democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. I deputati verdi dividono le sue dichiarazioni, Presidente D'Alema, ed esprimono ancora una volta la loro solidarietà nei confronti di tutti familiari delle venti vittime innocenti della strage del Cermis del 3 febbraio 1998. Una solidarietà e un'indignazione che si estendono, in una tragica dimensione europea, anche agli Stati di loro appartenenza (Germania, Belgio e Polonia) e, per quanto riguarda l'Italia, in particolare alle popolazioni del Trentino, della val di Fiemme e di Cavalese, nonché alle istituzioni che democraticamente rappresentano tali popolazioni, ed infine ai comitati che si sono spontaneamente costituiti per tutelare i familiari delle vittime, per evitare che altre stragi si producano in futuro e per chiedere non vendetta, ma giustizia.

Giustizia non è stata fatta! Con la sentenza del 4 marzo della corte marziale statunitense, è stato assolto il primo, non unico, responsabile della strage; altri responsabili di grado più elevato, nella catena di comando, non sono stati, sinora, neppure perseguiti. È come se le venti vittime innocenti fossero state uccise una seconda volta, le legittime attese di gi-

stizia dei familiari sono state disattese, le aspirazioni delle popolazioni interessate sono state frustrate, la dignità dello Stato italiano è stata calpestata.

Abbiamo apprezzato, Presidente D'Alema, le parole che lei ha pronunciato a Washington di fronte al Presidente Clinton, ma non basta, come lei stesso oggi ha riconosciuto. Non c'è parola, per quanto dignitosa e forte, che possa lenire la ferita sanguinante che la sentenza di assoluzione ha aperto nelle intelligenze e nelle coscenze di milioni di italiani e di europei.

Avrebbe potuto non essere un'altra Ustica. Avrebbe potuto non essere un'altra Casalecchio di Reno. La procura della Repubblica di Trento aveva condotto indagini tempestive, efficaci e penetranti e aveva rapidamente individuato tutta la catena dei possibili responsabili di cui chiedere il rinvio a giudizio.

L'Italia non ha purtroppo saputo o potuto resistere alla rivendicazione di competenza giurisdizionale da parte degli USA, anche se a nostro parere — e l'avevo detto chiaramente, insieme al collega Oliveri, in quest'aula il 31 marzo 1998 — si poteva pretendere una diversa interpretazione e attuazione dell'articolo 7 della Convenzione di Londra del 1951.

Nel pieno rispetto dei rapporti di amicizia e di alleanza con gli Stati Uniti d'America e nella NATO — che non sono in discussione — ora è necessario assumere autonome iniziative sul piano parlamentare e governativo.

Sul piano parlamentare, i verdi hanno presentato per primi con il presidente Paissan una proposta di legge per l'immediata istituzione di una Commissione bicamerale d'inchiesta sulla strage del Cermis che, a norma di Costituzione, deve indagare con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria. Se è scandalosamente mancata, da parte degli USA, la risposta giudiziaria, deve ora esserci un'adeguata risposta in termini politici e istituzionali.

Sul piano parlamentare, i verdi, con il deputato Galletti, hanno presentato una proposta di legge recante norme sulla sicurezza della navigazione aerea militare,

in cui si prevede, inoltre, che la commissione nazionale per la sicurezza dei voli si occupi anche dei voli militari.

Sul piano governativo, è necessario avviare immediatamente procedure per la revisione della Convenzione di Londra che risale a mezzo secolo fa, in piena guerra fredda. Ma la guerra fredda è finita e l'Italia non può più essere un paese a sovranità limitata: essere alleati leali, sì — lo ripetiamo — essere subalterni, no!

A questo riguardo l'Italia deve anche rivedere tutto il regime — da ora in poi non più segreto, ne diamo atto al Presidente D'Alema — che riguarda le basi militari degli USA nel nostro paese. Anche a questo riguardo, deve finire la sovranità limitata, la subalternità militare, la suditanza politica e, talora, persino psicologica: siamo e rimaniamo alleati degli USA, non possiamo essere trattati come servi sciocchi e subalterni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signori Presidenti, signore e signori deputati, il nostro è un dissenso molto netto rispetto alle comunicazioni del Presidente del Consiglio. Parlano i fatti: da una parte c'è una strage e, dall'altra, una sentenza che non ha fatto giustizia. Questi sono i fatti e credo che bisognerebbe evitare l'ipocrisia diplomatica di dire che non si debbono dare giudizi sulla sentenza: quando si riconosce che quell'aereo ha volato al doppio della velocità ammessa, non attendendosi agli standard di sicurezza ammissibili, c'è una palese responsabilità e colpevolezza. Nulla può salvare quella sentenza, se non il fatto che introduce due regimi di cittadinanza: una cittadinanza per il militare e per lo statunitense; una cittadinanza per il non militare ed il non statunitense. Se quell'aereo non avesse portato il segno di un'alleanza degli Stati Uniti d'America, quel pilota certamente sarebbe stato condannato.

In questa tragedia c'è una causa oggettiva, la presenza delle basi militari americane, ed una causa soggettiva, una

cultura militarista che fa strame dei diritti delle cittadinanze.

Vi è poi una responsabilità politica. Certo, quelli del 1951 sono accordi malati ma, come è stato ricordato anche poco fa, il Governo italiano non ha esercitato sulla giurisdizione tutta la sua forza contrattuale nei confronti degli Stati Uniti d'America, i quali certo potevano avocare a sé quel giudizio, ma non dovevano necessariamente farlo. Su questa differenza si poteva e si doveva sviluppare già allora la nostra iniziativa.

Oggi la nostra critica al Governo è molto precisa. È una critica perché il Governo non ha ottenuto giustizia per le vittime. Si può discutere delle ragioni di questo insuccesso, non si può negarlo.

Le ragioni, secondo noi, risiedono in una concezione di sovranità limitata che questo Governo ha dell'Italia. Nel caso drammatico della strage del Cermis, come nella vicenda drammatica di Ocalan, il Governo si è dato come vincolo al proprio comportamento la compatibilità con gli interessi degli Stati Uniti d'America. Questo ha dimezzato la nostra sovranità, nel caso di Ocalan ci ha esposto all'atto di guerra del Governo turco ed oggi al rischio per la sorte dello stesso Ocalan; nel caso del Cermis ci ha esposto ad una sentenza infame ed infamante.

Vede, Presidente del Consiglio, la dignità nazionale non si misura sulla grandezza di un paese e neanche sul prodotto interno lordo, ma dal livello delle sue classi dirigenti.

Noi abbiamo subito un'offesa da parte del Governo americano; è inutile che si guardi a noi indicandoci come antiamericanici, non lo siamo neppure quando, in coerenza con una storia ed innovandola, chiediamo il superamento della NATO in grazia ad una condizione geopolitica tutt'affatto diversa da quella della sua nascita. Noi le chiediamo invece un atto preciso: il contraente dell'intesa, gli Stati Uniti d'America, si sono rivelati inaffidabili. Di fronte all'inaffidabilità del partner c'è un solo atto possibile per guadagnare la propria dignità: disdire gli accordi che

avevamo concluso (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, dobbiamo chiarire a noi stessi quanto stiamo parlando di una sentenza e quanto di una politica. Mi sembra che sulla sentenza ci sia un sentimento comune: l'abbiamo giudicata tutti iniqua, siamo tutti convinti che essa strida con il senso di giustizia e di umanità; lo diciamo anche noi che siamo tra quanti ritengono che le sentenze non vadano soltanto contemplate e non siano al di sopra della riflessione, del dubbio, della critica e, per qualche aspetto, in questo caso, della vera e propria angoscia. Esiste però un confine tra questa sentenza, che, lo ripeto una volta di più, desta scandalo, e la nostra politica diplomatica; un confine che in questi giorni, nella visita che ha compiuto negli Stati Uniti, ella ha cercato di non attraversare, ma lungo il quale una parte decisiva della sua maggioranza continua ad avanzare al ritmo delle canzoni antiamericane di venti o magari cinquanta anni fa.

L'onorevole Cossutta, nei giorni scorsi, lo ha detto a chiare lettere in un'intervista ed oggi lo ha ripetuto con parole più sfumate: vi è una parte decisiva ed importante della sua maggioranza che pone il problema della chiusura delle basi americane in Italia come condizione per il suo Governo. Abbiamo ascoltato il giorno dopo il ministro degli esteri affermare il contrario ed oggi abbiamo ascoltato lei, signor Presidente del Consiglio, mostrare di condividere le esigenze e le ragioni dell'Alleanza atlantica con una prudenza che tradisce l'inevitabile imbarazzo del suo Governo.

Politicamente, l'opposizione si chiede e le chiede come possa proseguire nel suo cammino una maggioranza che, dall'Iraq al Kosovo, alla vicenda Ocalan, non ha una sola idea in comune sui suoi impegni internazionali. Strategicamente il mondo,

non soltanto i nostri alleati, si chiede quale affidamento possa dare un paese che su passaggi così delicati deve mediare tra neofiti clintoniani e nostalgici della rivoluzione di ottobre.

Signor Presidente del Consiglio, oggi pomeriggio in quest'aula lei ha ricevuto una solidarietà che mi è parsa prudente e circospetta da parte dell'onorevole Prodi, ma la confusione delle lingue, delle parti e delle idee che alligna nella sua maggioranza non giova certo all'immagine e al prestigio del nostro paese presso la comunità internazionale, né — credo — al lavoro complessivo del suo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, i deputati socialisti danno atto al signor Presidente del Consiglio, onorevole D'Alema, di aver dato oggi alla Camera una comunicazione ineccepibile e coerente, assicurandogli tutto il nostro sostegno per l'attuazione degli impegni che ha assunto di fronte al paese.

All'apprezzamento nei confronti del Governo voglio associare il rinnovo della solidarietà nei confronti dei familiari delle vittime; manifestiamo tutta la nostra deplorazione per una sentenza indecente e non degna di un grande paese come gli Stati Uniti d'America. Appare scontato, a prescindere dall'esito dei singoli procedimenti ancora in corso negli Stati Uniti, che non sono state rispettate le regole di volo e che le responsabilità al riguardo ricadono sul Governo del paese, che di tali regole non ha preteso il rispetto dai suoi militari, assolvendoli.

Ritengo che l'ovvia impossibilità di procedere nei confronti del personale militare di un altro paese non precluda in alcun modo il diritto-dovere del paese ospitante e danneggiato di pretendere dal paese ospitato e danneggiatore una assunzione di responsabilità che vada oltre la solidarietà formale sin qui espressa, onde pervenire anche ad un giusto risarcimento

degli irreparabili danni morali e materiali subiti dalle famiglie delle vittime.

Propongo che il Governo promuova analoga responsabilizzazione dei paesi partecipanti all'Unione europea, affinché sia progressivamente ridotto lo stato di dipendenza dalla potenza militare statunitense, e nel frattempo si tuteli il nostro paese attraverso il divieto di ulteriori addestramenti militari nel nostro spazio aereo se non dietro diretta e responsabile direzione da parte delle preposte autorità italiane. Propongo, infine, l'istituzione di una commissione d'inchiesta mista tra gli Stati Uniti e l'Italia o, in subordine, una commissione di inchiesta della NATO per dare al paese e alle famiglie delle vittime la verità, tutta la verità.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Martino svolto a nome del gruppo di forza Italia, rilevo che, di fronte alla tragedia di venti persone innocenti, ancora una volta non ha perso l'occasione di manifestare tutto il suo cinismo attribuendo alla maggioranza un atteggiamento che non solo respingo con sdegno, ma che definisco anche oltraggioso (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi concordiamo con l'atteggiamento che il Presidente del Consiglio ha assunto all'indomani della sentenza del tribunale militare americano e nel corso dei colloqui con il Presidente degli Stati Uniti Clinton. Ne abbiamo apprezzato la fermezza, il realismo ed anche il senso della misura, che è necessaria nei rapporti internazionali.

Siamo d'accordo con le misure che il Governo ha annunciato oggi (i passi annunciati in accordo con il governo americano) e riteniamo che questa sia la strada seguendo la quale un grande paese difende la sua dignità e la sua sovranità, ma anche le alleanze alle quali liberamente appartiene.

Rileviamo come una dichiarazione di grande importanza politica quella che il Presidente del Consiglio ha fatto sul valore che hanno avuto nel passato ed oggi le basi di un paese alleato e le basi di un'Alleanza alla quale l'Italia partecipa dal 1949; delle basi che hanno contribuito alla sicurezza del nostro paese, alla pace in Europa e nel mondo !

Credo che questa sia, dal punto di vista politico, una dichiarazione di grande rilevanza che segna un punto fermo nella costruzione di una sinistra democratica europea all'altezza dei suoi compiti e delle sue responsabilità. Ci sorprende che non l'abbiano saputo cogliere gli esponenti dell'opposizione, l'onorevole Martino e in qualche misura anche lo stesso onorevole Selva.

Onorevole Cossutta, non è trasferendo la questione dalla difesa della NATO alla politica della difesa europea che si può affrontare questo problema. Esiste un problema di una politica europea di difesa, ma pensare che la crescita di un'Europa politica voglia dire l'allontanamento, la contrapposizione con gli Stati Uniti, è comunque un'idea che, se ci venisse sottoposta, non ci vedrebbe d'accordo.

Vi è quindi un limite oltre il quale questa maggioranza non può andare: quel limite è stato tracciato con nettezza nel discorso del Presidente del Consiglio che noi approviamo integralmente (*Applausi dei deputati del gruppo misto federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Detomas. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DETOMAS. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, la sentenza che ha mandato assolto il capitano Ashby ha fatto rivivere nei familiari delle vittime e nella popolazione di Cavalese e della valle di Fiemme i momenti di sofferenza, sconforto e indignazione vissuti quel 3 febbraio dell'anno scorso.

Quella sentenza non ha conseguito nessuno degli obiettivi che un giusto processo deve porsi: da un lato, l'accerta-

mento della verità e delle responsabilità, con l'applicazione di una sanzione giusta di fronte ad un comportamento irresponsabile e negligente; dall'altro lato, quella funzione di giusta reazione ad un comportamento illecito per evitare che fatti analoghi possano accadere nel futuro.

L'impegno che qui lei, signor Presidente del Consiglio, si è assunto ci conforta. Vi è la necessità di percorrere tutte le strade possibili per poter conoscere la verità su quei fatti e per accertare le responsabilità. È quello che tutti i cittadini si aspettano insieme ai parenti delle vittime.

Abbiamo ascoltato con soddisfazione la sua determinazione a voler vedere ridiscusse le modalità di esecuzione del trattato di Londra e — se del caso — anche a ridiscuterne i contenuti, evidentemente solo sul tema della giurisdizione (non sono in discussione infatti alleanze, amicizie e problemi strategici).

Mi rendo conto, poi, che nessun risarcimento potrà confortare la perdita di affetti né lenire dolori.

Signor Presidente del Consiglio, ciò detto, le chiedo un impegno del Governo per trovare un necessario coordinamento con i familiari delle vittime e con i rappresentanti delle comunità locali per poter ottenere in via stragiudiziale e in tempi brevi un risarcimento equo e secondo criteri omogenei.

Abbiamo apprezzato la fermezza del suo intervento e abbiamo condiviso le sue dichiarazioni e le sue intenzioni. Credo che dobbiamo sentirsi tutti impegnati per evitare che fatti come quello del Cermis non possano accadere nuovamente in futuro, (*Applausi dei deputati del gruppo misto-minoranze linguistiche e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Brugger. Ne ha facoltà.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, senza prestarcì al troppo facile antiamericanismo dobbiamo constatare che la giustizia ameri-

cana riguardo ai piloti della tragedia del Cermis, forse per ragion di Stato, forse per esagerata coscienza di potere, è stata attuata in modo del tutto inconcepibile e subiamo uno schiaffo in faccia noi tutti e in particolare coloro che sono rimaste vittime della tragedia.

Chiediamo pertanto che il Governo italiano faccia presente a quello degli Stati Uniti che la nostra profonda costernazione e il nostro sdegno perdureranno fino a quando non saranno chiarite le vere circostanze e le responsabilità di questo dramma umano e politico. Vogliamo chiarezza e giustizia vera! Se la sentenza fosse, come pare, definitiva, non vi è dubbio che il contenzioso si dovrebbe spostare sul piano dell'indennizzo ai familiari delle vittime. La perdita di vite umane, l'immenso dolore delle famiglie colpite non possono, certamente, essere cancellati con un risarcimento economico, tuttavia — e questo dovrà essere l'impegno del Governo italiano — un sollecito e sostanzioso risarcimento offerto dal Governo americano potrebbe, quanto meno, ristabilire una parvenza di giustizia morale ed è il minimo che possiamo e dobbiamo chiedere. Infine, il Governo precedente con il ministro della difesa, il senatore Andreatta, aveva promesso di limitare al massimo i voli militari sulle nostre zone di montagna che, come i fatti hanno drammaticamente dimostrato, sono comunque sempre a rischio.

Chiediamo con fermezza che tale impegno venga mantenuto. Sarebbe questo, da parte del Governo, un piccolo ma tangibile segno di comprensione nei confronti delle nostre popolazioni, in particolare di quella della Val di Fiemme, e rappresenterebbe un contributo valido di fronte all'enorme offesa che la sentenza americana ha recato a noi tutti. (*Applausi dei deputati del gruppo misto minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. È così esaurita l'informatica urgente del Governo sulla sentenza relativa alla strage del Cermis. Ringrazio il Presidente del Consiglio e i colleghi intervenuti.